

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

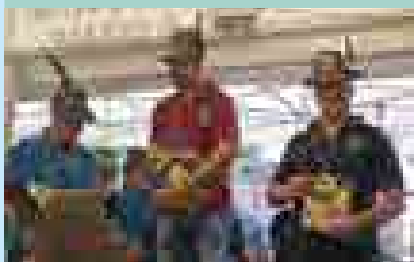
Anno XLIV - n. 199 - OTTOBRE 2019

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

UNA CAMPIONESSA TRA NOI

IN QUESTO NUMERO

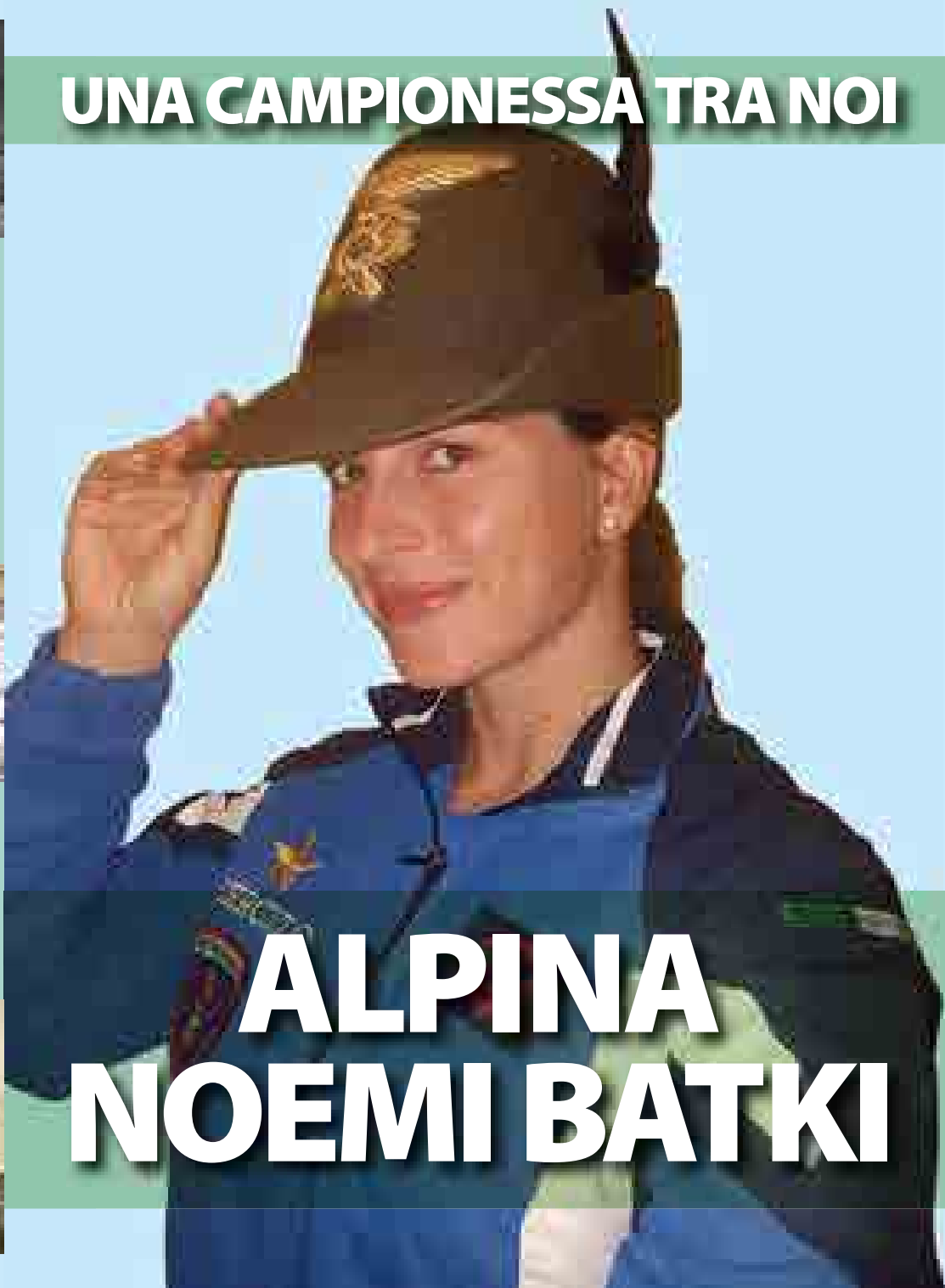
| | |
|-------------------------------|----|
| Giudizi troppo facili | 3 |
| 20 anni dell'Alpin de Trieste | 4 |
| L'impresa di Fiume del 1919 | 6 |
| Com'era... com'è | 9 |
| Campionati Italiani A.N.A. | 18 |
| Trofeo Egidio Furlan | 20 |



| | |
|---------------------------------|----|
| Alpina Noemi Batki | 23 |
| Il diario di un AUC del 1969 | 25 |
| L'inglese nella lingua italiana | 28 |
| Alpini del 55° Corso AUC | 29 |
| Lettera ad un mulo | 30 |



ALPINA NOEMI BATKI



L'ALPIN DE TRIESTE

Trimestrale dell'A.N.A.
Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste
Fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

Redazione

Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE
Tel. 3475287753 - Fax 040662387
E.mail: trieste@ana.it

(per gli articoli: matteo.racchi@virgilio.it)

Il giornale è on-line nel sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile

dott. Dario Burresi

Comitato di Redazione

Dario Burresi, Livio Fogar, Giovanni Nieri,
Matteo Racchi, Giuseppe Rizzo

Correzione bozze

Giuliana Magnarin

Hanno collaborato a questo numero

Renzo Carlo Avanzo, Pierpaolo Barduzzi,

Giuliano Bianchi, Lucia Dandri,
Franco Del Fabbro, Mario Eichla,
Giulia Giacomich, Franz Klamert,
Susmel Claudio, Massimo Virno
... e Titivillo



Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavolello malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavolello Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.

Fotocomposizione e stampa

Luglioprint - Trieste



È sempre opportuno che in Segreteria rimangano alcune copie del nostro giornale. Oltre alle ovvie esigenze di archivio, capita spesso di averne bisogno per eventuali nuovi soci, o per visitatori (anche di una certa importanza) cui si ritenga opportuno farne omaggio, o anche per quei soci cui l'ineffabile servizio di Poste Italiane, come spesso succede, "dimentica" di effettuare la consegna.

Purtroppo però le nostre pressanti esigenze di riduzione dei costi ci costringono a contenere il più possibile il numero delle copie da stampare, col risultato che spesso la segreteria ne è sprovvista.

Per questo motivo reitero la richiesta che già tempo fa avevo fatto ai nostri lettori. Mi fa molto piacere che chi riceve "L'ALPIN DE TRIESTE" se ne tenga a casa una copia; però, se invece dopo averla letta la buttate via, vi prego di non buttarla via: alla prima occasione portatela in sede e consegnatela al Segretario. Sarà stato un gesto che permetterà alla Sezione di ridurre i costi, e di ciò ve ne sarò grato.

Il Direttore



GIUDIZI TROPPO FACILI

LA STORIA NON SI SCRIVE ALLA ROVESCIA

Scrivere la Storia non significa solo elencare fatti e date, ma anche commentare ed esprimere giudizi. Questi commenti e giudizi, volenti o nolenti, influenzano l'opinione dei lettori, soprattutto se avallati dalla notorietà dell'autore o dall'eventuale appoggio dell'establishment culturale e soprattutto politico.

Dunque lo scrittore di Storia sente o dovrebbe sentire l'onere della responsabilità dell'effetto che i suoi giudizi potranno avere sull'opinione pubblica e ciò dovrebbe suggerire una cautela particolare.

Purtroppo non sempre è così ed alcuni storici (relativamente pochi, ma pursempre troppi!) per pigrizia mentale o a volte in malafede cadono nella facile tentazione di scrivere la Storia ... alla rovescia; ossia scrivono cominciando dai risultati. Mi spiego: danno il giudizio in base all'esito finale delle decisioni prese dal personaggio storico. Se l'esito è positivo, la decisione viene considerata giusta ed il personaggio avveduto, intelligente e bravo. Se invece il risultato è una catastrofe, il personaggio è stolto ed inadatto al suo compito, e viene condannato a secoli di infamia.

Quella di giudicare a seconda dei risultati è una cosa tipica della natura umana, quindi giustificabile ... ma

non per chi pretende di essere uno storico serio.

E non solo lo storico serio, ma anche chi legge la Storia e cerca veramente di capirla si deve calare nel personaggio, nel suo tempo, con la conoscenza e le informazioni disponibili in quel momento, con i timori e le speranze della gente di quell'epoca. Deve chiedersi: "Cosa avrei fatto io in quelle particolari condizioni?" ossia senza sapere che esito avrebbero poi avuto le sue decisioni. Solo così si può dare un equo giudizio sul personaggio e sugli eventi.

Infatti, a prescindere dal fatto che le sue decisioni siano state sagge oppure no, altri fattori che lui non ha la possibilità di conoscere – non ultima la fortuna – possono aver causato il suo successo od insuccesso.

Quindi suggerisco di non fidarsi affatto di giudizi troppo facili; diffidiamo di chi pontifica con giudizi basati sull'esito finale che noi (poster) sappiamo, ma che quel personaggio non poteva assolutamente prevedere.

Provate a leggere la Storia così, e non alla rovescia, e vedrete che molti giudizi comunemente accettati dalla nostra cultura potranno essere rivisti.

Bur

L'ALPIN DE TRIESTE

COM'E' CAMBIATO IN 20 ANNI?

Esattamente 20 anni fa, in seguito alla scomparsa del generale Lionello Ferluga, direttore dell'Alpin de Trieste, raccolsi l'onere e l'onore di portare avanti questo giornale ... armato di tanta buona volontà ma senza avere la minima esperienza di giornalismo (lavoravo in una compagnia di navigazione!) ed avendo precedentemente collaborato con Ferluga con vari articoli e recensioni di libri. La mia iscrizione all'Albo dei Giornalisti avvenne solo successivamente, col mio passaggio da Direttore Editoriale a Direttore Responsabile.

Se prendiamo in mano un giornale di quell'epoca ed uno attuale salta subito all'occhio un'enorme differenza. Ma se li apriamo e li leggiamo, c'è davvero tanta differenza?

Nell'editoriale del numero 88 (novembre 1999) io enunciai il mio programma:

Quando ho ereditato da Ferluga la Direzione de "L'ALPIN DE TRIESTE", tanti Alpini della nostra Sezione mi hanno dimostrato la loro simpatia e si sono detti pronti a collaborare. In effetti mi sono giunti tanti graditi consigli e parole di incoraggiamento.

Grazie. Grazie a tutti voi. Però, più che di consigli, "L'ALPIN DE TRIESTE" ha bisogno dei vostri scritti. Questo non è il mio giornale: è il vostro. Questo è l'organo ufficiale della Sezione. E' un mezzo per far sentire la vostra voce. Ed allora scrivete, continuate a scrivere.

Vanno bene le descrizioni di cerimonie, gite, manifestazioni, eccetera; purché siano concise. Ma

quello che al giornale interessa di più lo dividerei in tre categorie:

1. I racconti dei nostri veci ...

2. La nostra naja. Tutti abbiamo passato avventure ed episodi divertenti, piccanti, o comunque interessanti durante il servizio militare. Raccontiamone qualcuno.

3. Signornò. La terza categoria la considero la più importante. Se riteniamo che ci siano cose che non vanno bene o che potrebbero andare meglio nella nostra Sezione, nella nostra Associazione, nella nostra città, in Italia, in Europa, nel mondo, diciamolo ad alta voce. Anche in modo aggressivo e graffiante, se necessario.

Purtroppo in questi vent'anni il punto 1 si è esaurito ... per cause naturali. L'ho sostituito con articoli di Storia.

Per tutto il resto la situazione non è cambiata. Il punto 2 mi vede sempre in caccia di nuovi articoli, a romperti le scatole per sollecitare i vostri scritti ed i nostri ricordi di naja. Il punto 3 l'ho sviluppato nella rubrica "I calci dl mulo" cui hanno spesso collaborato altre persone ed in modo particolare l'eclettico Claudio Susmel ed il generale Italo Cauteruccio che da Treviso segue fedelmente il nostro giornale.

Ma soprattutto non è cambiata la mia esortazione agli alpini: collaborate con il giornale perché – come scrivevo venti anni fa – L'Alpin de Trieste non è il mio giornale, ma il vostro.

Bur

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI SEZIONE DI TRIESTE
"M.O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

BIMESTRALE inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

ANNO XXIV n.88 NOVEMBRE 1999

EDITORIALE

Quando ho ereditato da Ferluga la Direzione de "L'Alpin de Trieste", tanti Alpini della nostra Sezione mi hanno dimostrato la loro simpatia e si sono detti pronti a collaborare. In effetti mi sono giunti tanti graditi consigli e parole di incoraggiamento.

Grazie. Grazie a tutti voi. Però, più che di consigli, "L'Alpin de Trieste" ha bisogno dei vostri scritti.

Questo non è il mio giornale: è il vostro. Questo è l'organo ufficiale della Sezione. E' un mezzo per far sentire la vostra voce. Ed allora scrivete, continuate a scrivere.

Vanno bene le descrizioni di cerimonie, gite, manifestazioni, eccetera; purchè siano concise. Ma quello che al giornale interessa di più lo dividerei in tre categorie:

1. I racconti dei nostri "veci"

Chi ha fatto la guerra certamente ha tante cose da raccontare, ma non si rende conto di quanto quelle cose interessino tutti noi. Mai mi stancherò di raccomandare ai nostri reduci di scrivere (o registrare su nastro) le loro esperienze di guerra.

2. La nostra "naia"

Tutti abbiamo passato avventure ed episodi divertenti, piccanti, o comunque interessanti durante il servizio militare. Raccontiamone qualcuno.

3. Signornò!

La terza categoria la considero la più importante. Se riteniamo che ci siano cose che non vanno bene o che potrebbero andare meglio nella nostra Sezione, nella nostra Associazione, nella nostra città, in Italia, in Europa, nel mondo, diciamolo ad alta voce. Anche in modo aggressivo e grafifiante, se necessario.

Dario Burresti

PROTEZIONE CIVILE

Sul tema della PROTEZIONE CIVILE ci scrivono Nino Baldi (Vice Responsabile del nostro Nucleo di P.C.) e Remo Pistori (uno dei più anziani del Nucleo):

Colgo l'occasione per darti il benvenuto ed augurarti buon lavoro. Sostituire il Generale Ferluga non è impresa facile. Ha lasciato un vuoto che tutti noi dovremo colmare attingendo dal suo esempio e dalla sua abnegazione.

Ma andiamo avanti con serenità e veniamo al tema esposto nel titolo. Ancora una volta il Nucleo di Protezione Civile ha operato al meglio, onorando la Sezione G.Corsi di Trieste.

La Provincia di Trieste, indirizzata dagli amici della "Bavisela", ci ha mobilitato per la manifestazione delle Freccie Tricolori a Trieste. Sei e sette agosto: giornate cruciali, ma le settimane precedenti non sono state da meno, per il lavoro preparatorio.

E qui lascia che ti esterni il mio disappunto e la mia amarezza.

Da tre mesi circa, il nostro Nucleo di PC opera in angustie. La Caserma "Beleno", dove siamo ospiti della Protezione Civile Comunale di Trieste, causa muri pericolanti ed impianti fatiscenti, ci è stata preclusa. Ogni volta, per adire ai nostri mezzi e magazzini, dobbiamo rivolgerci alla Portineria del Vigili Urbani (i custodi del comprensorio) oppure al personale della Protezione Civile Comunale. Sono state interessate le Autorità (Prefettura, Comune, Provincia): sempre belle parole e manifestazioni di grande consenso nei nostri confronti. Ma di concreto: niente (per il momento).

La Sede nazionale ANA, ragguagliata della nostra situazione, in occasione dell'allertamento sezionale annuale (28.6.99 - 4.7.99), mi ha detto che l'importante è di avere uomini disponibili: il resto verrà. Grazie !!

Ed allora devo esprimere un encomio ancora più grande ai nostri Volontari che agiscono in queste condizioni.

Io sono un ottimista per natura, e sono sicuro che la cosa si risolverà bene.

Per ora ti ringrazio se pubblicherai queste mie righe: che tutti gli Alpini sappiano che questi "quattro gatti" sanno arrangiarsi (ma meditano sul futuro).

Nino Baldi

(Continua a pag. 2)



12 SETTEMBRE 1919 D'ANNUNZIO ENTRA A FIUME

ITALIA OMNIUM ITALORUM MATER

Cento anni fa il Delegato alla Propaganda Fiumana Edoardo Susmel otteneva lo scopo cui era stata rivolta la sua azione per conto del Municipio di Fiume: D'Annunzio era finalmente a Fiume!

Il sangue non è acqua, e cento anni non sono sufficienti per diluirlo, tanto meno con sottili opportunistici distinguo pseudo culturali così graditi a quegli occupanti croati che non consentono neppure il minimum del bilinguismo perfetto parlato e visivo a Fiume – Rijeka; in quella Fiume dove l'italiano scritto è documentato almeno dal 1400.

Perciò non posso chiedere al lettore di Oblò di condividere l'emozione che provo in questi giorni.

Preferisco proporgli qui di seguito alcuni pezzi sull'argomento o su fatti ad esso riconducibili, scritti in mesi ed anni precedenti alla ricorrenza.

Pure, non rinuncerò a qualche cenno sulla mia gens – Edoardo Susmel era fratello di mio nonno – ma in seguito, a freddo, ricordandomi della sua ora più bella, vissuta tra il 12 settembre 1919 che vide l'ingresso di D'Annunzio a Fiume, e il 27 gennaio 1924 che con il Patto di Roma sancì l'annessione della Città all'Italia.

Di Fiume ha scritto per decenni la rivista omonima, anche nel suo ultimo numero, e su Edoardo Susmel ha scritto Marino Micich, Direttore dell'Archivio museo storico di Fiume, senza fastidiosa epicità e senza dolosa diserzione dal compito ineludibile dello storico di ricordare l'ora più bella anche di chi la politica avrebbe poi messo da parte. Recensirò.

I protagonisti dell'Impresa commisero degli errori in seguito. Da cento anni ne godono i mediocri e

i renitenti alla leva del servizio, civile o militare, per l'Italia.

A me piace invece ricordare l'ora più bella di Edoardo Susmel, e via, su, su, fino a Vittorio Emanuele III, che il 16 marzo 1924 fu a Fiume ormai italiana, mi piace ricordare l'ora più bella di tutti i protagonisti dell'Impresa che si concluse con l'annessione di Fiume all'Italia. Perché fu l'ora più bella per tutta l'Italia: mai prima di allora infatti la nostra Patria aveva raggiunto fino a quel punto i suoi confini naturali.

Vi concorse anche un Susmel.

D'ANNUNZIO OCCUPA FIUME

Gabriele D'Annunzio occupò Fiume il 12 settembre del 1919, entrando con i suoi legionari nella città quarnerina intorno a mezzogiorno, per quella via che si sarebbe chiamata della "Santa entrata".

Fiume non era compresa tra le rivendicazioni italiane del Patto di Londra che, sottoscritto il 26 aprile del 1915 con Regno Unito, Francia e Russia, ci impegnò ad entrare in guerra contro l'Austria – Ungheria entro il maggio dello stesso anno, a fianco dei già belligeranti alleati.

Gli Stati Uniti, associatisi nel 1917, non si ritennero legati a un Patto che non avevano sottoscritto, e il loro presidente Wilson contestò con tignoso puntiglio la piena applicabilità di quelle clausole che in caso di vittoria prevedevano l'attribuzione all'Italia dell'intera Istria e di buona parte della Dalmazia.

A guerra finita si stava rinegoziando tutto, compresa l'annessione di Fiume.

Chi era l'uomo che occupò la città edificata a ovest delle Alpi Giulie, a maggioranza etnica italiana e strategicamente importante per i suoi cantieri navali, sottraendola all'influenza politico economica degli alleati, e alle minacce d'invasione dei serbo – croati? Difficile identificare i molteplici aspetti della sua personalità di scrittore e di soldato pluridecorato per meriti di guerra. Tre testimonianze sembrano però confermare una linea guida nel suo pensiero politico.

Una prima emerge dal discorso tenuto il 5 maggio del 1915 allo Scoglio di Quarto per l'inaugurazione del monumento alla spedizione garibaldina



dei Mille: " ... Italiani d'ogni generazione e d'ogni confessione, nati dall'unica madre, gente nostra, sangue nostro, fratelli ... "(1).

Una seconda da vari articoli de La Reggenza italiana del Carnaro da lui scritta: "... La Reggenza riconosce e conferma la sovranità di tutti i cittadini senza divario di sesso, di stirpe, di lingua, di classe, di religione ... Ogni culto religioso è ammesso, è rispettato, e può edificare il suo tempio ... Le scuole pubbliche accolgono i seguaci di tutte le confessioni religiose, i credenti di tutte le fedi, e quelli che possono vivere senza altare e senza dio ... "(2).

Una terza infine da una lettera del 9 ottobre 1933 a Mussolini, inviatagli quando D'Annunzio seppe dei suoi progetti di riavvicinamento alla Francia: "... tu sei per respingere fieramente il marrano Adolf Hitler dall'ignobile faccia offuscata sotto gli indelebili schizzi della tinta di calce e di colla ond'egli ave-

1. *L'Italia nella Grande Guerra* pag. 59, Gian Dàuli, Milano, Edizioni Aurora, 1935.

2. *Comando di Fiume d'Italia Bollettino Ufficiale n. 31* pagg. 3-7, Fiume, La Vedetta d'Italia, 1.9.1920.

va zuppo il pennello, o la pennellessa, in cima alla canna, o alla pertica, divenutagli scettro di pagliaccio feroce non senza ciuffo prolungato alla radice del suo naso nazi ...“(3).

Fiume venne annessa all'Italia col Patto di Roma del 27 gennaio 1924, grazie agli sforzi diplomatici e al sangue versato dagli "... Italiani d'ogni generazione e d'ogni confessione, nati dall'unica madre, gente nostra, sangue nostro, fratelli ...".

Un Dio misericordioso tolse alla vita terrena il lussurioso Principe di Monte Nevoso, prima che fosse costretto a leggere il testo delle leggi antisemite promulgate in Italia nel 1938.

IL SOLDATO GABRIELE D'ANNUNZIO

Medagliere italiano del Colonnello Gabriele D'Annunzio:

1 Medaglia d'Oro al Valor Militare.
3 Medaglie d'Argento al Valor Militare.
1 Medaglia di Bronzo al Valor Militare.
3 Croci al Merito di Guerra.
Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.
Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.
2 promozioni per Merito di Guerra.
Mutilato e Invalido per Servizio prestato in Campagna.

Onorificenze straniere:

Tre Croci di Guerra francesi.
Cavaliere dell'Ordine della Legion d'Onore francese.
Military Cross.
Cavaliere d'Onore e Devozione del Sovrano Militare Ospedaliero ordine di Malta.
Il tutto meritato combattendo per terra, per mare, per aria.

Chi scrive ha fatto a suo tempo il computo algebrico tra gli atti d'eroismo compiuti da Gabriele D'Annunzio e la propria leva militare: un anno di mancati guadagni da civile; nessun profitto inde-

3. *D'Annunzio politico 1918-1938* pag. 211, Renzo De Felice, Bari, Laterza, 1978.



bito – mille lire al giorno il soldo -; un fucile prontamente sollevato durante un servizio di guardia notturna all'approssimarsi oltre misura di chi – era un sottufficiale? – probabilmente stava effettuando un test sull'adempimento del dovere della guardia; i complimenti a fine servizio, ormai furiere, per avere tra l'altro spiegato ai suoi commilitoni prevalentemente sardi che anche un Comandante di Compagnia aveva i suoi problemi, e al Comandante di Compagnia pugliese che andare da Capo Teulada a Nuoro non era così spedito come andare da Lecce a Bari, ottenendo che le 36 ore di permesso venissero tramutate in 48 ore.

Fatto il computo tra il medagliere di D'Annunzio e il proprio servizio, c'era una sola cosa da fare: tacere.

Fare il computo tra il medagliere di D'Annunzio e i suoi detrattori renitenti al servizio di leva, in guerra o in pace, aiuta ad effettuare un'analisi concreta circa il contributo del cittadino italiano Gabriele D'Annunzio all'annessione di Fiume all'Italia.

Computo che risulta acre, perché vi è pur sempre una ben grande differenza tra un disertore e chi rischia la vita per la propria Patria un centinaio di volte (a sommarle per difetto).

Claudio Susmel

dal blog "Oblò" www.claudiosusmel.it



COM'ERA... COM'È

SELLA CARNIZZA PICCOLA - SELLA NABOIS

1

Nella Grande Guerra la val Saisera e la val Spragna costituivano la terra di nessuno: ampia la prima, più stretta la seconda fino alla strozzatura della forcella Lavinal dell'Orso. Ad est vi erano le truppe Austro-Ungariche, arroccate sul massiccio dello Jof Fuart, ad ovest quelle Italiane sulle creste del gruppo del Montasio. Le prime linee pertanto distavano molto tra loro e gli unici approcci tra le due parti belligeranti avvenivano eventualmente ed occasionalmente nel corso delle puntate di pattugliamento.

Malgrado ciò le linee furono costantemente sorvegliate con presidi e piccoli contingenti di truppa, ma [neve permettendo] solo su cime e selle; alla difesa degli altri tratti del fronte ci pensavano le asperità naturali del terreno. Nei primi due anni di guerra poi le precipitazioni di neve furono talmente copio-

se da formare una coltre di 6/8 metri; anche la cima del Fuart fu abbandonata. Il pericolo principale che gravava sui difensori non era il nemico ma il clima gelido accompagnato spesso da valanghe.

Le posizioni del gruppo del Fuart avevano la funzione di impedire l'avanzata del nemico in val Rio del Lago e di proteggere la retrostante val Riofreddo, importante zona logistica per il ricambio delle truppe e l'approvvigionamento di vettovaglie.

In questo contesto rientrava anche la sella Carnizza Piccola, raggiungibile, per sentieri ugualmente erti e dirupati, dall'attuale rifugio Pellarini o dalla val Riofreddo, dove, al Pian delle Rondini, era stato allestito un villaggio militare ben protetto dalle rocce, con stazione di arrivo della teleferica.

Nella **foto attuale 1**, scattata dalla sella, si vedono nell'ordine il Fuart, la sella Nabois e il Grande Na-



2

bois: subito a destra a ridosso della roccia si trovava la baracca della **foto d'epoca 2**. La stessa baracca è stata ripresa nella **foto d'epoca 3 [attuale 4]** dalla parte opposta, cioè da ovest verso est [sullo sfondo

spiccano le cinque Punte che dominano il lago del Predil]; subito dietro si nota lo spigolo del tetto di un'altra piccola costruzione incastonata in un anfratto [**foto 5**].



3



4



In **foto 6 d'epoca [7 attuale]** una sentinella vigila nella neve appena sotto la sella; qui stazionava un presidio costituito da un ufficiale e 20 uomini.

Il sentiero per raggiungerla dalla parte della val Zapraha [rif. Pellarini] è evidenziato in **foto 8**, scattata in corrispondenza del punto d'inizio della via attrezzata per la Gola N.E.

Questo bel percorso aereo era stato suggerito dal referente alpino Julius Kugy quando gli Italiani avevano conquistato le Cime Castrein, mettendo così a rischio il transito per la via normale al Fuart che partiva dal rifugio Findenegg [oggi Corsi]. La realizzazione della via e la sistemazione di adeguate assicurazioni furono affidate da Kugy alle sue guide alpine.

La sella Nabois invece rivestiva più importanza in quanto centro di smistamento truppe nel settore. Aveva un organico di 2 ufficiali e 40 uomini; quattro erano di stanza sul Grande Nabois [che fungeva da ottimo osservatorio sul fronte nemico] ed erano sistemati in un baracchino [**foto 9**] di cui non c'è più traccia: da lì si spazia sul Montasio dove spicca la gola Huda Paliza in corrispondenza del militare a.u. più a sinistra.

Giungendo alla sella, sulla parete di destra si notano due grandi vani scavati orizzontalmente nella roccia [**foto 10**] che probabilmente rivestiti di legname dovevano fungere da ricoveri: il primo più





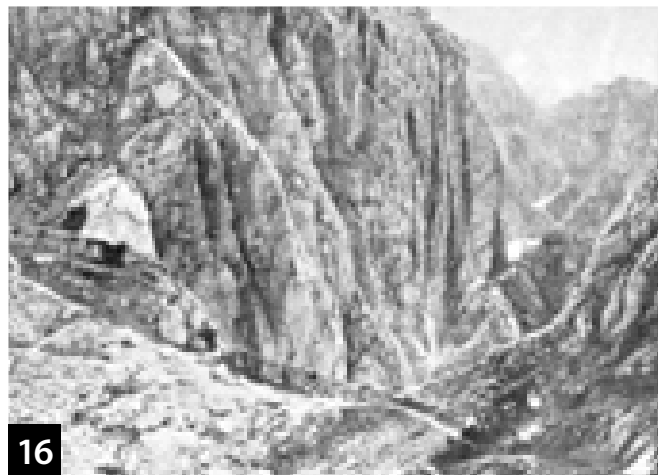
basso, sotto la sella, si trova lungo il sentiero dove c'è il bivio per la sella o il Grande Nabois; il secondo a metà parete era raggiungibile dalla sella tramite sentiero scalinato che continuava poi sulla cengia a destra [foto 11 d'epoca e 12 attuale].

In sella si riconosce la trincea anche se nelle foto d'epoca questa era sommersa dalla neve. Da qui si gode la vista sul gruppo del Montasio [foto 13 d'epoca e 14 attuale]. Poco più avanti scendendo

verso la Spragna c'era la postazione avanzata Studence [foto 15] che oggi è attraversata dal sentiero Chersi proveniente dal bivacco Mazzeni.

A sinistra della trincea sulla sella era stata ricavata nella roccia una postazione in caverna per mitragliatrici che controllava costantemente la zona antistante: visibile in foto 16 d'epoca sulla sinistra [foto attuale 17]. Vi sono resti di attrezzature per il fissaggio dell'arma [foto 18].







Il sentiero di salita al Grande Nabois è rimasto inalterato da allora [foto epoca 19 e 20 attuale ripresa più in basso]. Nel corso degli inverni, a causa della gran quantità di neve furono qui scavate varie gallerie di raccordo ed altre per l'accesso alle caverne; le baracche all'aperto erano a rischio di crollo.

Ora per fortuna tutto è cambiato. Non c'è più tramestio di uomini indaffarati, in lotta con le avverse condizioni climatiche e preoccupati per la quotidiana incertezza derivante dalla guerra in atto.

Si respira invece un senso di pace e di serenità; e nei pressi si possono avere incontri molto ravvicinati del tipo ... amichevole [foto 21].

Fotografie

Foto 2, 3, 6, 9, 13, 19:
da "La Prima Guerra Mondiale - Settore Saisera"
di Davide Tonazzi.

Foto 11, 16 da:
"Teatro di Guerra - Vol. IIIb"
di Walther Schaumann.

FALSH SULLA SEZ

RICORDO DI A



14 luglio. Cerimonia al Cimitero Austro-Ungarico di Val Saisera.



10 agosto. Anniversario della morte di Nazario Sauro.



31 agosto. Ritocco femminile alla Croce che ricorda Guido Corsi.



1 settembre. Monte Tomba - Alzabandiera.

ZIONE DI TRIESTE

LCUNI EVENTI



25 agosto. La cerimonia a Spignon di Punfero.



27 agosto. Nuovo iscritto, Nico Finzi, Art. Mont. del Gr. Conegliano.



12 settembre. Anniversario della Marcia su Fiume.



La premiazione della categoria Open con il terzo posto di Massimo Virno. In basso, Virno, Perini e Tramontini in postazione.

CAMPIONATI ITALIANI A.N.A.

LUSINGHIERI I RISULTATI OTTENUTI DALLA NOSTRA SEZIONE

Il 6 e 7 luglio scorsi si sono svolti al poligono di tiro di Vittorio Veneto con l'organizzazione affidata alla Sezione A.N.A. di Conegliano il 50° Campionato Nazionale di Tiro a Segno di Carabina e il 36° Campionato Nazionale di Tiro a Segno con Pistola Standard cal.22. Dopo la partecipazione del solo Massimo Virno ad alcune edizioni precedenti, per la prima volta la nostra Sezione ha visto impegnata una squadra al completo nella specialità della pistola standard composta dallo stesso Virno affiancato stavolta anche da Stefano Perini e Riccardo Tramontini. Oltre alla partecipazione alla gara, la nostra squadra ha presenziato all'intera manifestazione portando orgogliosamente il nostro Vessillo alle varie cerimonie di contorno e lungo la sfilata per le vie di Conegliano. Anche i risultati ottenuti dai nostri tiratori sono stati decisamente lusinghieri.

La squadra si è piazzata al 9° posto assoluto su 23 partecipanti, mentre per la classifica individuale Massimo Virno è salito sul podio con un 3° posto



in categoria Open (10° assoluto), Stefano Perini si è piazzato al 11° posto in Open (51° assoluto) e Riccardo Tramontini al 12 in Open (66° assoluto) su una classifica che ha visto impegnati 135 tiratori.

Questi risultati fanno ben sperare per le prossime edizioni e danno stimolo ai nostri tiratori per continuare a portare il nome della Sezione nei poligoni di tutta Italia.

Lettere al direttore

MARIO EICHTA
LASCIA LA "CROCE NERA" AUSTRIACA

Dopo lunga e attenta riflessione ho deciso di lasciare, dopo ben 30 anni – che costituiscono una buona parte della mia vita – e senza rammarico, la Croce Nera Austriaca.

Spero in tanti anni di aver suscitato interesse tramite l'organizzazione di numerose cerimonie che sono costate fatica, tensioni e difficoltà varie, ma che sono sempre state da me attuate con entusiasmo e convinzione. Ho sempre tenuto presente il destino di mio padre Luigi Eichta (Trento 1872 - Trento 1949), allora cittadino di lingua italiana dell'ex Impero austriaco, ottusamente arrestato dai gendarmi austriaci e internato nel lager di Katzenau/Linz e poi confinato a Hollabrunn, a nord di Vienna.

Anche se l'Austria non si è mai scusata con nessun familiare per quegli arresti assurdi, pensai che fosse tempo di rievocare quei fatti con un unico scopo: che quel passato non venisse mai dimenticato! E così nel 1992 al Tonale ho dato vita agli Incontri italo-austriaci della Pace a ricordo dei caduti e delle vittime civili della Grande Guerra, culminati il 5 maggio 2019 al Sacrario di Asiago.

Mi auguro che il ricordo di tutti i Caduti e di tutte le vittime civili, come quello dei profughi, degli internati e dei confinati della Grande Guerra possa perdurare nel tempo e che venga trasmesso tramite la testimonianza di persone convinte e di buona volontà anche alle future generazioni.





TROFEO EGIDIO FURLAN

LA MANIFESTAZIONE QUEST'ANNO DEDICATA A FLAVIO FONDA

Si è conclusa l'11a edizione del Trofeo Egidio Furlan - Memorial Gigi Magaraggia, quest'anno dedicato anche a Flavio Fonda che purtroppo ha posato il suo zaino a terra a dicembre.

Oltre che una gara di tiro a segno è stata soprattutto un'occasione di ritrovo tra persone che gli hanno voluto bene. Siamo stati commossi dalla partecipazione che ha superato di gran lunga le aspettative, ci hanno raggiunto gruppi di amici anche molto numerosi da lontano, addirittura da Lonate Ceppino (cito per tutti Renato Brambati), da Alano di Piave (Valentino Rech), da Dobbiaco...

Nominare tutti è impossibile, però è doveroso ringraziare particolarmente l'Unuci di Pordenone che ha invitato gli iscritti alla loro gara a partecipare alla nostra (visto che la loro, prevista per la stessa data, è stata annullata per motivi tecnici), Igino Boschetti che ci ha prestato il gazebo, Sergio Bon e Gabriele di CAR-90 per il servizio bar, Stefano Perini e Sebastiano per il servizio iscrizioni, Giovanni Nieri super



cuoco della nostra Sezione con tutta la squadra di aiutanti, Ciro De Angelis e Giuliano Maggi per il trasporto panche, ovviamente Roberto Garzitto e Luca Gardelin del Poligono al '91 per il supporto, la disponibilità e la professionalità oltre che per la pazienza, e tutti gli sponsor che hanno versato "fieno in baita" per i premi e le coppe, Alessandro Fonda, Giorgio Pastori, i signori Pramarli, Paolo Mazzaracco e mio padre ...

Ringrazio di cuore tutti i partecipanti e il presidente Luigi Gerini e tutto il Consiglio Direttivo per aver creduto in me ed avermi affidato l'organizzazione di questa edizione, la prima senza Flavio Fonda, ma proprio per questo per me la più importante... lui lì c'era e sarà sempre PRESENTE!

Hanno partecipato le seguenti associazioni: Anc Manzano, Anps Udine, Ana Branco, Ana Osoppo, Ana Trieste, Ana Collalto, Unuci Pordenone, Ana Lonate Ceppino, Ana Azzano Decimo, Ana Mereto di Tomba, Ana Alano di Piave, Unuci Cervignano, Lagunari Trieste, Anpdi Nord Friuli, Ana Cormons, Ana Tricesimo

Classifica TROFEO E. FURLAN individuale

- 1) Livio Fogar
- 2) Sebastiano Pagliero
- 3) Lucia Dandri

MEMORIAL GIGI MAGARAGGIA individuale

- 1) Luigi Sabot
- 2) Renato Beltramini
- 3) Christian Giorgione

A squadre

- 1) ANC. Manzano
- 2) ANPS Udine
- 3) ANA Branco

MEMORIAL FLAVIO FONDA individuale

- 1) Andrea Mazzero
- 2) Massimo Faleschini
- 3) Alessio Palese

Lucia Dandri



L'ALPIN DE TRIESTE



Il Presidente Gerini consegna la tessera a Nicolas.

NICOLAS, SOCIO AGGREGATO

ADESSO POSSONO ISCRIVERSI ANCHE I MINORENNI

Martedì 6 agosto si è iscritto alla nostra Sezione Nicolas, figlio sedicenne dell'alpino Massimo Virno che l'ha tirato su fin da piccolo nell'amore per la Patria ed il rispetto e ammirazione per il Corpo degli Alpini.

Erano anni che Nicolas desiderava iscriversi alla Sezione di Trieste che già frequentava assieme al padre. Ora che l'ANA ha aperto la possibilità di iscrivere come soci aggregati anche i minorenni, Nicolas è riuscito a realizzare il suo sogno.

È un ragazzo alto e robusto per la sua età. Va in terza nel liceo scientifico Galileo Galilei, ha una vera passione per la scienza ed ama la lettura, specialmente dei libri "fantasy". Benvenuto tra noi, giovanissimo Nicolas Virno.

Bur



ALPINA NOEMI BATKI

UNA CAMPIONESSA TRA NOI

Eh già ... Ben pochi dei nostri soci triestini infatti sanno che tra di noi c'è una vera "stella alpina". È sicuramente una stella dal punto di vista sportivo ed è un'alpina d.o.c. Si tratta di Noemi Batki, triestina, che ormai da anni sta portando con successo ed orgoglio il nostro tricolore nelle più importanti competizioni internazionali dello sport dei tuffi.

Ben importante il suo palmarès in ambito sportivo, con titoli iridati già a livello juniores ed universitario, con un bel po' di medaglie (ori, argenti e bronzi) a livello europeo e con ottimi piazzamenti a livello mondiale ed olimpico.



Noemi nasce a Budapest il 12 ottobre 1987 (ne approfittiamo per farle gli auguri!), ma a tre anni si trasferisce a Belluno. Sua madre, già rappresentante della nazionale ungherese di tuffi, la avvia ben presto a quello sport con eccellenti risultati.

All'età di 17 anni si trasferisce a Trieste. Pochi mesi dopo ottiene un ottimo piazzamento ai Campionati Mondiali in Canada e la strada verso il successo sportivo nazionale ed internazionale è ormai aperta.

Non mi dilungo ad elencare tutti i suoi risultati (cronologicamente, l'ultimo è il secondo oro conquistato nel sincro 10m agli Europei di Kiev di quest'anno), ma la cosa più importante è che, come si può vedere dalla fotografia, è una vera alpina e la sua attività viene svolta nell'ambito del Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito. Noemi ha già promesso la sua partecipazione ad un nostro rancio non appena gli impegni glielo consentiranno, ma nel frattempo auspico che tutta la nostra Sezione le voglia mandare un fortissimo "in bocca al lupo" per il prosieguo della sua attività sportiva.

Franz

IL PALMARÈS DI NOEMI

• Europei di nuoto/tuffi

Eindhoven 2008: bronzo nel sincro 10 m.
Budapest 2010: argento nella piattaforma 10 m.
Torino 2011: oro nella piattaforma 10 m.
Eindhoven 2012: argento nella piattaforma 10 m.
Berlino 2014: argento nella piattaforma 10 m.
Rostock 2015: bronzo nella piattaforma 10 m.
Kiev 2017: bronzo nel sincro 10 m misto.
Glasgow 2018: argento nella piattaforma 10 m.
Kiev 2019: oro nel sincro 10 m.

• Universiadi

Bangkok 2007: oro nel trampolino 1 m.



3

Così Noemi commenta le sue fotografie:

1. La foto col cappello da Alpino non credo abbia bisogno di spiegazioni se non che quando ho avuto la possibilità di entrare nell'esercito ho sempre voluto diventare Alpina come papà, siccome è una bellissima parte della sua vita di cui va particolarmente fiero (è un "mai strac"), ci tenevo a condividerla.

2. La foto con sfondo verde è ovviamente di Rio 2016, benché sia stata un'olimpiade segnata da un infortunio e da una serie di problemi che non mi permisero di fare una bella gara, mi diede la forza di voler provare ad insistere un altro quadriennio, per puntare ad un'olimpiade più degna di me.

3. La foto con la bandiera è del mio oro europeo a Torino nel 2011, che mi garantì anche la qualifica olimpica per Londra 2012. Vincerlo in casa, questa volta in Italia, fu un'esperienza speciale.

4. La foto in partenza su un tuffo, con sfondo del cielo, risale al 2010, al mio primo argento europeo individuale a Budapest, la più grande gioia che io abbia mai provato, sentendomi a casa, con un tifo per metà italiano e per metà ungherese, tutto per me.

5. Infine la foto con Chiara Pellacani è di questo europeo 2019 in cui abbiamo vinto il titolo di campionesse europee, una gioia un po' inaspettata, segno che il duro lavoro paga sempre.



4



5



Allievi Ufficiali del 54° corso al giuramento alla Scuola Militare Alpina (poi SMALP).

IL DIARIO DI UN AUC DEL 54°

PRIMO CORSO 1969

Nel dicembre 1968 sono in attesa delle ultime correzioni del relatore alla mia tesi di laurea. Mi è stato più volte concesso di rinviare il servizio militare di leva in quanto studente universitario. Sono del primo corso di laurea (1961) in Fisica Nucleare all'università di Padova dove la laurea in fisica si è definitivamente separata da quella in matematica. Da più di due anni, finiti tutti gli esami, sto lavorando ad un'impegnativa tesi sulla struttura nucleare del Fe56. Avevo dimenticato di aver fatto domanda per il corso allievi ufficiali di complemento e di essere stato sottoposto alle prove relative. Al colloquio ricordo che avevo esibito il mio patentino di istruttore di alpinismo di una società alpinistica di Rovigo, il GARP (Gruppo Autonomo Rocciatori Polesani). Era questa una società di pionieri dell'alpinismo in una zona di bassa pianura dove non c'era nessuna tradizione alpinistica se non un importante alpinista degli anni '30, Fernando Stefani, che aveva aperto vie nuove nientemeno che con Ignazio Dibona, famosa guida alpina di Cortina. Fu Gino Soldà che mi consegnò il distintivo di istruttore di alpinismo.

Io credo che questo mio curriculum mi abbia aiutato ad essere ammesso al 54° Corso AUC alla Scuola Militare Alpina, brevemente SMA come la chiamavamo allora e che anni dopo sarebbe diventata SMALP per distinguerla dalla Scuola Militare Aeronautica di Firenze una scuola media superiore a carattere militare come la Nunziatella di Napoli, la Morosini di Venezia e la Teulì di Milano.

A conferma di ciò riporto un divertente episodio da cui si comprende che non era affatto facile essere ammessi alla SMA.

In uno dei primi giorni il comandante del corso, il giovane tenente d'accademia Gilberto Zuzzi, disse a noi allievi tutti schierati nel cortile dell'addestramento formale: "Ragazzi, voi siete stati quasi tutti raccomandati da generali, cardinali, onorevoli e roba del genere. Ma ormai siete qui e io non posso farci niente. Ma una soddisfazione me la levo. Alla fine del corso sul tabellone dei promossi col punteggio e la destinazione metterò a fianco un numero di stelletta da una a cinque a seconda dell'importanza della raccomandazione."



Due alpini abruzzesi ed il tenente Santini sulla cresta del Gran Sasso l'8 febbraio 1969.



L'autore dell'articolo a Rivoli Bianchi (Venzone) per una grande manovra del battaglione.

Fu di parola. Risultò che su 134 allievi il numero di non raccomandati era di 14, il 10% circa. Io ero tra questi.

Ero arrivato ad Aosta il 7 gennaio del 1969 a pomeriggio avanzato. Mi sembra che fosse un sottotenente di complemento, nostro "padre" come si usa dire, che venne ad accogliere noi "borghesi". C'era appena stata una bella nevicata e Aosta aveva gli alberi imbiancati da sembrare cosparsi di panna montata. Il gruppetto delle reclute venne portato con un CL alla caserma Battisti. Incominciò il lungo periodo di vestizione. Provvisoriamente ci diedero una tuta mimetica in attesa della presa delle misure per la divisa di panno a giuppino che è ancora quella anglo-americana della Seconda Guerra Mondiale. Facemmo le prime amicizie tra camerati assegnati in camere a dieci letti. Ma il mio primo ricordo soprattutto, finite le prime lezioni in aula e di addestramento formale nel grande cortile della caserma, è costituito dalle lunghe serate allo spaccio della caserma dove scoprii il genepy valdostano, il liquore fatto con l'artemisia glacialis, erba che cresce ai margini dei ghiacciai. Ogni tanto anche oggi posso godere del genepy domestico fatto con la raccolta dell'artemisia di un mio collega di battaglione, Paolo Frontini, al battaglione l'Aquila che ogni tanto si ricorda del suo collega di pianura.

Alla sveglia del mattino, mi sembra alle 6:00, siamo in inverno, cercavamo di rosicchiare secondi con tutti i trucchi possibili per avere più tempo per lavarci e sbarbarci. Non c'era una tromba vera che suonava, ma un disco. Imparammo a saltare fuori dalla branda non appena la puntina del giradischi si appoggiava sul disco e si sentiva il fruscio prima che partisse la tromba. Quel modo di saltare fuori dalla branda mi rimarrà addosso per anni anche dopo sposato.

Il clima serale era pessimo. In fondo molti di noi, io compreso, eravamo reduci dalle manifestazioni studentesche del '68. Più i laureati devo dire che i ventenni diplomati. Così c'era una netta distinzione tra i giovani, che noi delle armi "dotte", mortai, trasmettitori e simili, chiamavamo "carne da macello" perché quasi tutti fucilieri o armi a tiro teso.

Probabilmente il clima era anche pesante perché c'erano allievi non molto convinti di quello che stavano facendo come invece ero io che avevo fatto salti di gioia quando avevo visto la chiamata per la SMA. Avevo avuto la fortuna di avere un paio di amici più anziani di me, alpini del mio paese, uno più anziano addirittura col brevetto Alexander di partigiano, che mi avevano iniziato all'alpinità.

Allora l'allievo ufficiale che aveva superato il corso diventava sergente allievo ufficiale e veniva spedito



I tre sottotenenti del Btg. L'Aquila al campo invernale in Abruzzo.

al battaglione assegnato. Il nostro corso finiva in giugno, il periodo dei campi estivi.

Arrivai a Passo Mauria nelle vicinanze del punto in cui in quel momento era accampato il battaglione Cividale cui ero stato assegnato. Non ricordo i particolari, fatto sta che mi fecero guidare al campo da un gruppo di "sconci" che portano su salmerie. Io ero carico di uno zaino completo per trasferimento, ben più di venti chili. Sentii una voce: "Signor tenente si attacchi alla coda di quel mulo. L'aiuterà perché lei ha un bel peso da portare. Ma stia attento perché ogni tanto esce qualcosa dal mulo, solido, liquido o gassoso!".

Ma un ricordo collegato alla scuola fu per me particolarmente indelebile. Io ho sempre avuto una bella voce recitante. Il mio professore di lettere alle medie mi fece anche fare un corso di dizione e quello al liceo voleva facessi l'attore. Un collega ogni tanto mi faceva recitare la preghiera dell'alpino ad alta voce come si usa nell'addestramento formale quando si danno gli ordini. Diceva che al giuramento forse potevo essere io a leggere la preghiera dell'alpino. Non fu così ma non tutto fu inutile.

Il servizio di prima nomina come sottotenente lo feci al battaglione L'Aquila che allora era a Tarvisio. Com'è noto il battaglione L'Aquila fu costituito nel 1935, ben dopo la Grande Guerra, con soldati abruzzesi che riempirono le compagnie del disciolto battaglione Monte Berico: compagnie 93, 108 e 143. Queste compagnie durante la Grande Guerra costituivano il battaglione Monte Berico e quindi il battaglione L'Aquila

ha un legame storico con Vicenza, la mia attuale città oltre che naturalmente con Trieste per la vicinanza e con l'Abruzzo.

Io fui assegnato alla 108 e quell'inverno, nei primi mesi del 1970, la compagnia al completo rinforzata anche con personale di altre compagnie, con muli cucine ecc., in pratica una compagnia quasi in assetto di guerra, salì su un lungo treno per andare a fare il campo invernale in Abruzzo.

Un giorno mi venne utile il mio ripetuto esercizio nella recita della Preghiera dell'Alpino ad Aosta. Il capitano, Emanuele Bagna, piemontese, un duro purtroppo andato avanti troppo presto, mi affidò il comando di un plotone rinforzato con cui dovevo onorare il monumento ai Caduti, non ricordo in che paese. Al comando del plotone armato, a passo di marcia attraversammo il paese andando a schierarci davanti al monumento. Non c'è tromba, non c'è banda. Io, forte delle mie esercitazioni alla SMA, con voce tonante improvvisai e urlai: "Onori ai Caduti!" e recitai, mano al cappello nel saluto militare, la Preghiera dell'Alpino. Seguì poi la nostra presenza alla Messa con il frastuono dei nostri scarponi alpini che con l'attenti e il riposo sostituiva la tromba al momento dell'elevazione. Fu un episodio indimenticabile.

Ten. Renzo Carlo Avanzo

AUC del 54° Corso SMA

Serg. AUC al Btg. Cividale

S.Ten. al Btg. L'Aquila

Gennaio 1969 - aprile 1970

L'USO DELL'INGLESE NELLA LINGUA ITALIANA

UN MALVEZZO DA ARGINARE

Più volte su queste pagine ci siamo occupati della difesa della lingua italiana, della sua conoscenza e del suo uso. Conoscendo questo nostro impegno, la prof.ssa Giulia Giacomich ci ha inviato questo suo articolo che affronta in modo centrato e competente il problema che ci sta a cuore (n.d.r.).

Le contaminazioni anglosassoni della lingua italiana stanno dilagando e non sono il segno di una normale evoluzione della lingua. Nel comune parlare, come nel linguaggio televisivo e nei giornali, gli anglicismi sono sempre più frequenti, come se nella lingua italiana non ci fossero o non si potessero trovare i termini necessari per esprimersi senza l'aiuto dell'inglese. Così non è. L'italiano ha una ricchezza lessicale notevole; solo in pochi casi, e solo per nuove tecnologie, può mancare il corrispettivo italiano al termine inglese. La sostituzione di termini italiani con quelli inglesi è iniziata su temi scientifici o tecnologici e poi è dilagata per dare al discorso un tono di modernità, scioltezza e competenza, diventando un uso comune. Purtroppo l'uso dei termini inglesi al posto dei corrispettivi italiani produrrà l'abbandono di tante parole e una forma di crescente ignoranza linguistica che nemmeno la scuola potrà fermare.

A giudizio di chi, come me, considera la lingua italiana un patrimonio irrinunciabile da difendere, la situazione è assai preoccupante. Il fenomeno si

è verificato anche in Francia, Spagna e Germania, ma questi stati hanno avviato iniziative di tutela della loro lingua nazionale; in Italia, invece, ci sono solo interventi di privati cittadini contro l'abuso dell'inglese, ma non mi risulta che esistano provvedimenti ufficiali di tutela. Mi piacerebbe essere smentita.

Nel 2017 è stato pubblicato un libro interessante "Diciamolo in italiano" di Antonio Zoppetti, ed. Hoepli, dove lo studioso, linguista, segnala lo stravolgimento del nostro parlare, segnala un numero impressionante di anglicismi e conia la parola "itan-glese", un linguaggio misto che potrebbe diventare tra un po' di tempo "un dialetto d'Europa".

Dato che la lingua inglese è diventata la lingua della scienza e della comunicazione internazionale, va conosciuta bene e inserita come insegnamento nelle scuole ma, quando si parla tra italiani o si parla e scrive per un pubblico di italiani, sarebbe giusto usare l'italiano, anche se l'italiano potrebbe richiedere, a volte, qualche espressione più complessa rispetto alla concisione dell'inglese.

Cerchiamo di non svilire la nostra lingua, che è un grande patrimonio di storia e civiltà, e cerchiamo di non dare quell'impressione di sudditanza all'inglese che ormai è piuttosto evidente, tanto più che è stata rilevata anche in altri stati come un danno alla lingua nazionale.

Giulia Giacomich



ALPINI DEL 55° CORSO AUC

RITROVARSI DOPO 50 ANNI

Ho espletato il servizio militare negli alpini dall'aprile 1969 al luglio 1970. Prima come allievo ufficiale ad Aosta, poi come sergente a Venzone ed infine come sottotenente a Tarvisio nella mitica "Julia".

Oltre ad essere stata una meravigliosa esperienza, devo convenire che è stata molto dura ma formativa. Ringrazio la sorte che si sia trattato di un vero servizio militare e non di una mera perdita di tempo, come sento spesso affermare da alcuni amici che hanno svolto la naja in mansioni che di militare avevano poco o niente. Quindi ho un bel ricordo specialmente del periodo della scuola di Aosta.

Infatti non a caso il mio corso, il 55°, continua a riunirsi in molte occasioni.

Ricorrendo quest'anno il cinquantennale di appartenenza, si è svolto ad Aosta un solenne raduno alla presenza di una settantina di partecipanti nei giorni 7- 8- 9 giugno a testimonianza dell'orgoglio e dell'amicizia che si erano formati tra di noi.

Per onor di cronaca, durante i vari anni, molti "allievi" si sono incontrati in varie occasioni. Per quanto mi riguarda, non sono stato molto presente e me ne pento. Uno dei motivi principali è ascrivibile al fatto che Trieste è molto decentrata rispetto alle varie sedi di incontro posizionate normalmente nel centro-nord dell'Italia. Tuttavia restavo in contatto con molti amici e seguivo sempre le varie vicende, senza essere presente fisicamente. Tutte le comunicazioni sono sempre state inviate via mail a tutti. Infatti, nel corso dei vari anni è stato fatto un lavoro di ricerca accurato e sono stati individuati e catalogati quasi tutti i componenti. Ci siamo ritrovati quindi a pernottare nell'amenissima località di Rhemes-notre-dame nella Val di Rhemes vicino al Parco Nazionale del Gran Paradiso.

L'incontro con i vari amici è stato improntato da una forte commozione, cordialità e sincera amicizia.

Abbiamo rivisto tra l'altro la nostra caserma Cesare Battisti ad Aosta con rimpianto per scoprire, purtroppo, che ora ne viene ormai fatto un uso occasionale. In passato è stata anche utilizzata come deposito di materiali per la protezione civile.

A tutti i vari avvenimenti ha partecipato anche il nostro Capitano Valentino Stella di 86 anni, ora generale, sempre in perfetta forma, a cui ho fatto pervenire una copia con dedica del mio libro *Sulle Alpi Giulie* scritto assieme all'amico e socio Ana Lucio Quaia.

Tra le varie iniziative in programma abbiamo anche ricordato i nostri allievi andati avanti, nel corso di una Messa molto partecipata e commovente. La cerimonia si è svolta in una chiesa in montagna con vari interventi struggenti alla presenza di tanti familiari in un'atmosfera composta.

Da segnalare l'ultimo giorno un "picnic" organizzato in una baita di proprietà della vedova di Luigi Rossi di Montelera. Quest'ultimo, morto di infarto durante una battuta di caccia proprio in Val di Rhemes, ha fatto parte del 55° ed è assunto agli onori della cronaca perché era stato rapito anni fa dalle Brigate Rosse e poi liberato. Abbiamo lasciato la Val d'Aosta con un misto di rimpianto, ma con l'augurio di reiterare i raduni con maggior frequenza. È stata un'esperienza indimenticabile, organizzata in modo perfetto in tutti i dettagli, tra l'altro ognuno indossava la maglietta blu con la dicitura del 55° corso. Mi risulta che a breve, verrà organizzato sulla falsariga del nostro, un raduno simile del 54° corso di cui hanno fatto parte Fabio Ortolani ed Enrico Bradaschia ai quali faccio i miei migliori auguri.

Franco Del Fabbro



LETTERA AD UN MULO

DEDICATA AD IROSO CHE HO AVUTO LA FORTUNA DI CONOSCERE

Che ne sapevi tu, umile mulo, di essere diventato un simbolo? Che ne sapevi di essere l'ultimo dei "muliones", ovvero soldati a quattro zampe?

Sapevi solo, e l'avevi imparato da giovane, che dovevi portare quelle cose che ti mettevano sulla schiena.

Sapevi però che, la sera, quell'uomo con quello strano cappello con la penna ti avrebbe ripagato strigliandoti, pulendoti, foraggiandoti ed accudendoti, perfino prima di accudire se stesso.

Avevi capito di essere molto importante per quegli uomini vestiti tutti allo stesso modo, tutti con quello strano cappello.

E li ripagavi donando i tuoi sforzi fino allo stremo delle tue forze.

Col caldo torrido, col gelo insopportabile, con la pioggia che ti bagnava fino alle ossa, con la nebbia che entrava fin sotto il tuo manto. Sempre e comunque ed ovunque.

La sera, tu ed i tuoi fratelli a quattro zampe eravate però consci che sareste stati ripagati dalle amorevoli cure degli "sconci" che a voi affidavano, nelle lunghe marce sia in pace che in guerra, le fatiche più grandi.

Affidandovi - consapevoli della vostra sensibilità e istinto - anche un peso ulteriore: quello delle loro

paure, delle loro solitudini, delle loro malinconie, lontano da casa. perché quei soldati dalle "perenni gote rosse" avevano capito che se voi vi fermavate, non era per stanchezza o pigrizia, ma perché o il pericolo era in agguato o perché avevate capito che lo "sconcio" aveva bisogno di un conforto.

Gente strana quella col cappello con la penna ... Bestemmiavano, urlavano, spingevano, ma la sera curavano te ed i tuoi fratelli. Poi pian piano, uno alla volta, i tuoi fratelli se ne sono andati.

Tu rimanesti l'ultimo, e proprio per questo gli umani con lo strano cappello con la penna si presero ancor più cura di te, e proprio per questo sei diventato il simbolo di un tempo che fu. Gli uomini dagli strani cappelli ti hanno amato, accompagnandoti fino al tuo ultimo giorno, circondandoti di amore, quell'amore che meritavi nel rispetto del dovere che orgogliosamente negli anni hai doverosamente compiuto.

Eri cocciuto, forte ed affidabile, con un cuore grande e generoso.

Riposa in pace Iroso, mulo dell'Artiglieria da Montagna inquadrato nel gruppo Lanzo della B.A. Cadore, matricola 212, te lo meriti ... Ci mancherai.

Pierpaolo Barduzzi

UN PARTICOLARE AUGURIO DI NATALE

RETAGGIO SPIRITUALE DI CESARE LAVIZZARI



Aldo Innocente, Presidente emerito della nostra Sezione, mi ha fatto pervenire un breve messaggio augurale che Cesare Lavizzari gli aveva mandato per quello che sarebbe stato il suo ultimo Natale. Infatti pochi mesi fa, il 18 gennaio di quest'anno, l'alpino e nostro amico Cesare Lavizzari, amato e stimato da tutti, è improvvisamente andato avanti, lasciandoci sgomenti ed addolorati e trasformando l'augurio in un prezioso testamento spirituale. Aldo Innocente mi ha chiesto di pubblicarlo ed io lo faccio molto volentieri invitando tutti a meditarlo.

“Il male non è soltanto di chi lo fa: è anche di chi, potendolo impedire che lo si faccia, non lo impedisce” (cit. Tucidide)

Questa citazione è stata voluta da Giulio Bedeschi per l'edizione di pregio delle “Gavette” e oggi suona un vero e proprio monito.

Il Natale e l'affacciarsi del Nuovo Anno sono momenti in cui maggiormente sentiamo le nostre speranze e cerchiamo di trasformarle in propositi reali.

Il 2019 sarà l'anno del centenario della nostra Associazione. Cento anni sono tanti e la nostra vitalità è ancora forte. Ma per quanto ancora?

I nostri capelli sono sempre più bianchi, il vuoto generazionale alle nostre spalle di allarga sempre più e da un po' di tempo ha iniziato ad affacciar-

si insistentemente nella nostra vita associativa una sorta di orribile rassegnazione.

Io posso solo sperare che questo Santo Natale rinfocoli la speranza di perpetuare quel patto sacro tra veci e boccia per tramandare i migliori valori della Patria ed uno stile di vita davvero insostituibile che è la nostra Associazione.

Posso solo sperare che si inizi sin d'ora ad operare concretamente per dare a questa bella famiglia verde, ai suoi valori ed al suo stile di vita, un futuro degno delle sue virtù.

Oggi il tempo delle infinite discussioni è davvero finito. Si tratta di decidere in fretta cosa fare e dove si vuole andare. L'unica cosa che si deve evitare è lasciarsi irretire dal torpore del non far nulla o navigare a vista.

Ricordiamoci che se noi non riusciremo a svegliarci da questo torpore, se non riusciremo ad impedire che una realtà insostituibile come la nostra possa alla fine morire per inedia senza nemmeno tentare vie alternative, allora noi stessi prima di altri saremo i veri responsabili ed avremo commesso un delitto davvero imperdonabile.

E allora Buon Natale a tutti con l'augurio che il prossimo anno restituisca la speranza di una lunga vita alla nostra famiglia alpina.

Cesare Lavizzari



FIENO IN BAITA

C/C POSTALE 12655346 INTESTATO A ASS. NAZ. ALPINI, SEZ. DI TRIESTE

È vero, i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra sezione non va avanti. Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti. Gli "extra" raccolti grazie alla vostra liberalità costituiscono una vera boccata d'ossigeno. Ognuno contribuisca a portare un po' di fieno in baita.

| | | |
|-------------------------|-----------------------------------------|-------------|
| Roberto Crini | <i>pro Coro</i> | Euro 20,00 |
| Alessandro Fonda | <i>per il Memorial F. Fonda</i> | Euro 200,00 |
| Aldo Innocente | <i>per le Borse di Studio</i> | Euro 150,00 |
| Paolo Mazzaraco | <i>per il Trofeo Furlan</i> | Euro 50,00 |
| nn | <i>pro Coro</i> | Euro 95,00 |
| Giorgio Pastori | <i>per il Trofeo Furlan</i> | Euro 50,00 |
| Roberto e Serena Presel | <i>in memoria di Luciana Zambonelli</i> | Euro 100,00 |
| L. e P. Ramarli | <i>per il Trofeo Furlan</i> | Euro 50,00 |
| Livio Savio | <i>pro Coro</i> | Euro 20,00 |
| Giorgio Vidali | <i>pro Coro</i> | Euro 100,00 |

AVVISO A CHI DESIDERA INVIARE ARTICOLI PER IL GIORNALE

L'alpino Matteo Racchi è incaricato di raccogliere gli articoli che ci vengono inviati per la pubblicazione, perciò vi prego di inviare i vostri articoli direttamente a lui all'indirizzo matteo.racchi@virgilio.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RESTITUIRE ALL'UFFICIO C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA